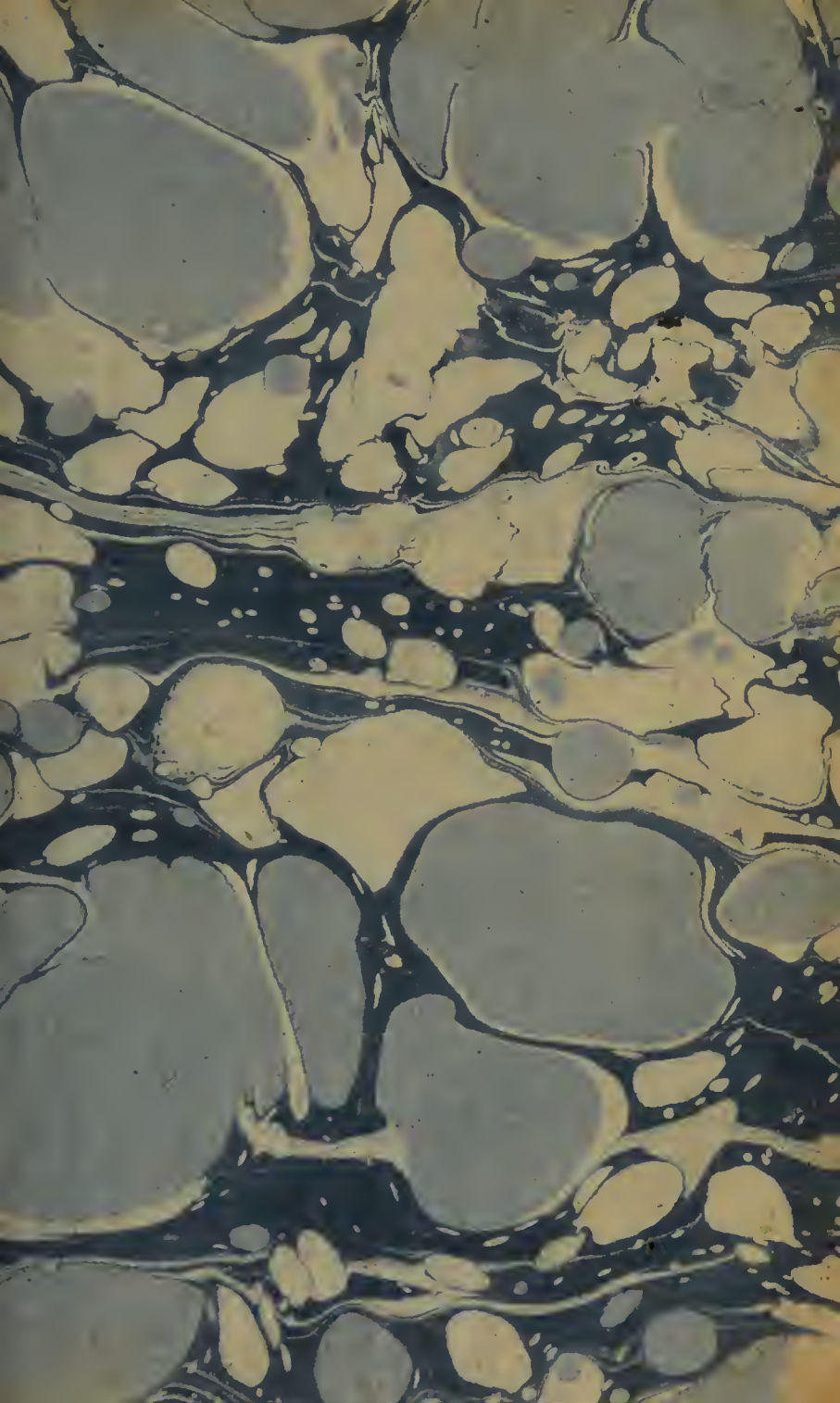
FONTANA
REG. SCIENT. TAURIN.
ACAD. SOC.

DEL MARAVIGLIOSO SPECIFICO DELLE LUCERTOLE, O RAMARRI

Per la radical cura del Cancro, della Lebbra, e Lue Venerea

Ultimamente ſcoperto

DAL SIGNOR D. GIUSEPPE FLORES

DOTTORE DELLA FACOLTA' MEDICA

Nell' Univerſità di Guatimala,

Alle di cui ſperienze, ed oſſervazioni ſi aggiungono le relazioni di varie cure fatte recentemente nel Piemonte,

Con una diſtinta, ed eſatta analiſi della *Lucertola*, e del *Ramarro*, volgarmente detto da' Piemonteſi l'*Ayeul*,

Il tutto raccolto

DA CARLO MARIA TOSCANELLI.

TORINO

1784.

PRESSO L'EDITORE.

L' EDITORE

A CHI LEGGE.

Fra le varie penose infermità, onde è afflitto l'uman genere, il cancro, la lebbra, e la lue celtica, o sia venerea sono senza dubbio le più terribili, poichè agli acuti spasimi, e dolori, da' quali sono i poveri Infermi incessantemente straziati, si unisce per maggior loro tormento la poca, o niuna speranza di risanarne, come nel cancro, o l'ignomi-

nia, ed il dolore, come nella lebbra, vedendoſi gl' infetti di tal morbo fuggiti a ſchifo da tutti, e perfino da' ſuoi più proſſimi congiunti, il che non di rado accade nel morbo celtico, de' cui deplorabili effetti ne ſiamo tuttodì ſpettatori.

Quale riconoſcenza pertanto non avraſſi a ſperare da queſti infelici pazienti, che pur troppo ſono moltiſſimi, ſe ſi appreſterà loro un facile, breve, e ſicuro rimedio per lo innanzi ſconoſciuto non già per alleviarne ſoltanto i dolori, ma per donar loro perfetta, e ſtabil ſalute? Sì ne ſappian pure buon grado al dotto signor D. Giuſeppe Florès

Dottore della Facoltà Medica nell' Università di Guatimala, che il primo fu a far uso con metodo delle Lucertole, e Ramarri per la guarigione delle sopra descritte malattie. Egli con replicate, e sempre felici sperienze ne provò i mirabili effetti procacciando con tal mezzo a moltissimi de' predetti infermi la già da essi disperata salute. E tanto bastò perchè a pubblico vantaggio dell' umanità ne pubblicasse tosto colle stampe gli effetti di un sì maraviglioso rimedio, e il metodo, con cui lo adoperò. Giunse questa Operetta in Francese idioma anche in questa nostra Città, e mentre da tut-

te le saggie, e discrete persone si encomiava una sì fatta scoperta: molte tuttavia ve ne erano fra esse, che la rimiravano come a noi inutile, e straniera, quasi che la virtù di un tanto rimedio ristretta fosse alle sole contrade dell' America Settentrionale. Ma in cose di sperienza, e di fatto a che mai giovano le semplici, e nude conghietture di fondamento prive? Quindi è che molta riconoscenza, e lode si dee ad alcuni de' nostri Dottori Fisici, i quali accesi d' un bel desio di giovare a' suoi Compatriotti non indugiarono punto di farne sperienza in queste Città, e Luoghi del Piemon-

te. La felice riuscita, che ne incontrarono, quella fu, che m' indusse anche a loro persuasione, e consiglio di pubblicar colle stampe le osservazioni, e cure da' medesimi fatte, ed il metodo da essi praticata. Il che unito a quanto ci lasciò scritto il prelodato signor Dottore Florès, parmi, che basterà a darvi, o cortesi Leggitori, una giusta idea di questo maraviglioso specifico, i di cui vantaggiosissimi effetti vannosi tuttodì vie meglio sperimentando nei nostri paesi. Aggiungo in fine per maggior chiarimento una distinta, e minuta descrizione delle differenti sorta di Lucertole; *ed oltre a ciò*

una esatta analisi della natura, e qualità del Ramarro; *le di cui carni palpitanti ancora son quelle, che da' nostri Fisici si adoprano per la guarigione de' morbi sopradescritti. Se con questa industria mia potrò in qualche modo contribuire all' altrui salute, e conservazione; conseguito avrò il fine propostomi, e sarò pienamente soddisfatto delle mie fatiche. Vivete felici.*

COMPENDIOSA

RELAZIONE

DELLE

LUCERTOLE

Che si trovano presso alle abitazioni del Borgo di S. Cristoval Amatitan nel Regno di Guatimala, coll' uso delle quali si guerisconо radicalmente la lebbra, i cancheri, ed ogni malattia venerea.

GL' Indiani, che abitano le fertili regioni dell' America Spagnuola, ritraggono dalle di lei produzioni non solamente i loro alimenti, abiti, e mobili, ma ancora quanto è loro necessario per serbare

quella ſanità robuſta, di cui godono generalmente, avendo fra di eſſe ſcoperto rimedj altrettanto ſemplici quanto efficaci per riſanare le malattie, che avevano fino a quel punto reſiſtito all' arte anche de' più valenti Profeſſori di Medicina, e di Chirurgia. Il perchè ſe noi aveſſimo minor ripugnanza ad iſtruirci da que' buoni, e ſchietti Indiani, e dimoſtraſſimo loro un po' più di benevolenza, e dimeſtichezza, potreſſimo profittare anche noi pella guerigione de' noſtri mali delle ſcoperte da eſſi fatte di que' ſpecifici, la cui utilità è aſſai maggiore di qualunque dotta diſſertazione ſull' arte di guerire, e di qualſivoglia più curioſa ſcoperta in Anatomia (*a*). Tale è appunto quello, di cui intraprendo l' eſpoſizione.

(*a*) La ſcoperta di uno ſpecifico reca maggior vantaggio alla ſocietà, che qualunque

Don Giuſeppe Ferrero nativo di Catalogna trasfertoſi ad abitare in Guatimala, era da più di un anno travagliato da una piaga cagionatagli da un canchero al lato deſtro del labbro ſuperiore, che avendogli di già corroſa una parte della guancia, ed eſſendoſi comunicato al labbro inferiore dello ſteſſo lato, ſi ſtendeva ſino alla maſcella, da cui aveva fatti cader quattro denti, e penetrava quindi ſino alla gola: di modo che il Chirurgo, che lo trattava, avvedendoſi, che la carotide, la quale porta il ſangue al cervello, era minacciata di corruzione, s' aſpettava di veder ad ogni momento una mortale emorragia. Il fetore, i contor-

---

ragionamento ſulle occulte cagioni delle malattie, e qualſivoglia più curioſa ſcoperta in Anatomia. *Trattato dell' opinione in* 12. *tom.* 6. *pag.* 97.

ni, ed i progreſſi della piaga annunziavano l'ultimo periodo della malattia; e ſebbene non ſi foſſe ſin allora riſparmiato alcun ſoccorſo dell' arte, non ſi era ricavato altro frutto, ſe non quello di diſingannar l'ammalato dalle ſperanze, che l'avevano luſingato, e gli facevano con minor impazienza tollerare il cotidiano martoro della cura. Credendoſi egli finalmente proſſimo alla morte, determinò di prepararviſi, e ſi ritirò nella Chieſa della Purificazione per eſſere meglio diſpoſto alla raſſegnazione, e ad una morte criſtiana dal Reverendo Padre Don Giuſeppe De Eloſo ſuo Curato, e Confeſſore. E chi avrebbe potuto immaginare, che la Providenza aveſſe poſto nelle mani di quel Sacerdote il rimedio, che doveva guerire il Ferrero dalle ſue piaghe? Trattenevanſi ſoventi l'un l'al-

tro, e tra i molti ragionamenti avuti assieme ecco il racconto, che gli fece il buon Sacerdote. Gli narrò egli, che, essendo Curato di S. Giovanni Amatitan (*b*), era andato a visitare, e confessare un ammalato a S. Cristoval, che appartiene a quella Parrocchia, e

---

(*b*) S. Giovanni Amatitan, Villagio della giurisdizione del gran governo di Sacatepecchio, distante cinque leghe al Sud dalla nuova Guatimala, è situato alla riva di un lago, ed è il luogo principale della Parrocchia, che comprende parimenti il Villaggio di S. Cristoval distante tre leghe al Sud da S. Giovanni, e quello di S. Pietro Martire cinque leghe lontano sulla medesima linea. Questi due piccoli Villaggj sono situati vicino ad un fiume, le cui acque scorrono alla volta di due famosi volcani, cioè quello di Pacaya all' Oriente, e quello chiamato Acqua di Guatimala all' Occidente.

che dopo di aver terminato, i principali Indiani di quel Villaggio eransi presentati a fargli doglianze di una giovane Indiana, la quale, vivendo ancora il suo marito, andava colà mendicando il pane di porta in porta. Avendo egli perciò ordinato, che gli fosse condotta innanzi col marito, domandò a questi per qual ragione avesse egli abbandonata la moglie, a cui tosto rispose, che essa aveva tutto il corpo coperto di ulcere, e di piaghe vajuoliche, siccome infatti si osservava dal capo sino a' piedi di quell' infelice. Mosso di ciò a compassione il buon Padre, pensò di mandarla a proprie spese a Guatimala per farla curare, e guerire: ma se gli opposero quegli Indiani, dicendo, che ciò non era necessario, poichè ritrovavasi nella loro terra un rimedio infallibile a risanare la malattia,

e le piaghe di lei . Il Curato aveva difficoltà a preſtar fede alle loro parole, ed inſiſteva, che laſciaſſero partir la donna: ma oſſervando finalmente la confidenza, che quegli Indiani moſtravano di avere nel loro rimedio, acconſentì di veder le prove della ſua efficacia. E queſte prove furono sì favorevoli, e pronte, che traſcorſi pochi giorni gli venne preſentata la giovane del tutto riſanata: non potendo egli a tal viſta trattenerſi dal manifeſtare la ſua ammirazione, ſi fece a chiedere a capi di paleſargli un sì utile, ed efficace rimedio, ed eſſi gli replicarono candidamente, che il mangiar le carni crude delle Lucerte, che ſi trovavano nel loro Villagio ſanava radicalmente le malattie veneree, non meno che le piaghe, che ne erano la conſeguenza, e che queſto era il rime-

dio da essi somministrato alla giovane Indiana, di cui essi medesimi si valevano ogni volta che da tale malattia erano assaliti.

Non è necessario il dire con quanta attenzione ascoltasse lo sventurato Ferrero la narrazione del Paroco, e quanto facilmente lo persuadesse questi a mangiar le carni delle Lucerte secondo l' uso degli Indiani, accertandolo, che non avrebbe punto arrischiato col tentare se la virtù del rimedio s' estendesse fino alla guerigione delle piaghe cancherose. Era, dico, altrettanto più facile a determinare quell' infelice abbandonato da' Medici, e da' Chirurghi, a provare un rimedio, di cui aveva intesa la bontà, quanto che era facile il provedersele, niente pericoloso, e per lo meno atto a dargli qualche sollievo.

Si fecero dunque cercare le Lucerte a S. Criſtoval Amatitan, e mangiatene tre nella guiſa uſata dagli Indiani (che ſpiegheremo in appreſſo), al quinto giorno ſi ſentì un calore in tutto il corpo, ed ebbe un copioſo ſudore. Poco dopo cominciò a ſalivare abbondantemente, e la ſaliva era di color giallo, diminuendo intanto il cattivo odore della bocca. Mangiò egli di nuovo cinque Lucerte, e, ceſſata la ſalivazione, le carni divennero nuovamente belle, e ſi cicatrizzò la piaga a ſegno che appena rimanevano ſulla guancia alcuni ſegni de' danni da eſſa prima recati. Lo che fu cagione, che Don Nicolao Verdugo Profeſſore di Chirurgia, che l'aveva curato prima che mangiaſſe le Lucerte, nel tempo che aveva la faccia, e la bocca interamente sfigurate,

non cessasse d' ammirare il felice effetto del rimedio da lui usato.

Nè era possibile, che un tal successo non recasse a tutti stupore, e non fissasse particolarmente l' attenzione della Facoltà di Medicina, di cui alcuni membri s' accinsero a ricercare da qual tempo gl' Indiani facevano uso di quello specifico, ed il metodo, con cui si preparava, ed ecco ciò, che mi è riuscito di risaperne.

METODO,

Di cui gli Indiani di S. Criſtaval Amatitan ſi ſervono per riſanare dal mal venereo, e dalle piaghe da eſſo cagionate.

GL' Indiani Sudditi della Dominazione Spagnuola prendono ſenza molti riguardi una Lucerta, ne recidono deſtramente il capo, la coda, ed i piedi, ed aprendone immediatamente il ventre ne ſtrappano gl' inteſtini, e la pelle. Ciò fatto, maſticano eſſi, ed inghiottiſcono a digiuno con grande indifferenza quelle carni crude, calde ancora, palpitanti, e col rimanente di vita, che poſſono ſerbare; uſando di mangiare una Lucerta ciaſcun gior-

no, lo che dicono essere sufficiente, benchè alcuni ne mangino sino a tre. In questo modo accertano d' essersi sempre gueriti dal mal venereo, e dalle piaghe, ed altri incomodi, che sono le conseguenze di quella malattia endemica nel loro Villaggio.

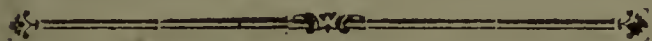
Ma per rendere quel rimedio meno disgustoso, ed imitare il metodo di quelli Indiani, tosto che si è tolta con un coltello la pelle alla Lucerta convien trasforarne la carne, e le ossa, che sono assai tenere, e formarne quindi delle pillole, che s' inviluppano con cialdella, o sia pane da suggellare, e così porgerle al malato, che non si sente il coraggio di masticare, e trangugiar la carne cruda. La carne d' una Lucerta basta a formare due, e sino a tre pillole, ciascheduna un po' più piccola di una palla

da fucile; e se ne dee fare la preparazione colla maggior diligenza per poter mangiar le carni con quanto più di calore, e di vita sarà possibile, secondo il costume del popolo d'Amatitan.

Sì fatto specifico è da lunghissimo tempo in uso presso quegl' Indiani, che se ne valgono senza il menomo riguardo, e sempre felicemente in tutte le malattie veneree, a cui sono soggetti, e che, come si è detto, sono quasi endemiche fra loro, ancorchè siano esse inveterate, e giunte all' estremo periodo. Essendosi ad essi addimandato chi lo avesse loro indicato, risposero, che era in uso presso di loro da tempo immemorabile, e solo col mezzo di replicate ricerche si venne a capo di verificare, che un abitante del Villaggio di Isalco (*c*) era

(*c*) Isalco Villaggio considerabile del governo di Sonsonate.

ſtato il primo ad introdurre queſto rimedio in quello d' Amatitan inſegnandolo a' ſuoi abitatori. S' ignora il tempo preciſo, in cui cominciò a divulgarſi preſſo quel popolo, e le circoſtanze, che porſero occaſione alla ſcoperta di quel prezioſo dono del Cielo, ſapendoſi ſoltanto di certo, che da tempo immemorabile gli abitanti di S. Criſtoval uſano ogni giorno quel rimedio non meno ſemplice che naturale nel modo ſin quì eſpoſto. Neppure ſi ſa preciſamente ſe altri Indiani circonvicini lo conoſcano, e ne facciano uſo: ma ſi ha notizia, che quando gl' Indiani di S. Giovanni, e di S. Pietro Martire, che appartengono alla ſteſſa Parrocchia di S. Criſtoval, a cui ſono vicini, ſi trovano in biſogno di mangiar Lucèrte per riſanare dalle malattie veneree, vanno in queſt' ultimo luo-

go a farlo, benchè ne abbiano fra loro di quelle, che produrrebbero senza dubbio lo stesso effetto; tale è l' opinione, che hanno que' popoli della virtù delle Lucerte di S. Cristoval d' Amatitan.

Descrizione delle lucerte d' Amatitan.

Con ragione chiamansi questi animali nell' Originale Spagnuolo, che noi traduciamo, col nome di *Lagartyas*, per motivo dell' esatta loro somiglianza colle più grosse Lucerte, lo che è argomento, che appartengono tutte alla stessa famiglia. Quelle, di cui quì parliamo, e le cui carni mangiate crude, e calde gue-

riſcono tutte le malattie veneree anche più invecchiate, non meno che i cancheri, e quelli ancora, che ſopravvengono alle mammelle delle donne, hanno otto in dieci pollici di lunghezza dal capo fino alla coda, e circa un mezzo pollice di larghezza, e ſono aſſai agili, e fornite di ſomma elaſticità. Le une hanno il color del giraſole fra il giallo, ed il verde, altre poi ſono griggie, e macchiate, ed hanno le une, e le altre la pelle coperta di piccole ſquamme triangolari dal collo fino alla coda, congetturandoſi, che quelle del color di giraſole ſiano le femmine, perciocchè hanno il ventre più largo, e voluminoſo.

Queſti ſerpentelli vivono, ſtriſciano, e ſalgono ſu pel tronco degli alberi, ſcorrendo pei loro rami, abitano nelle buche delle rupi, delle muraglie, e fra le mu-

riccie;

riccie; si nutrono di scarafaggj, chiamati da noi *stercorarj*, e nell' America Spagnuola *ronrones*; sono ghiotti di mosche, e di ogni sorta di api, i cui alveari guastano, e vuotano, pigliandole destramente l' una dopo l' altra, a misura che escono, mentre le giovani Lucerte, che hanno il corpo tenue, e sciolto, entrano nell' alveare, e ne succhiano il miele. Questi animaletti non sono punto velenosi, e sebbene quando si vogliono prendere mordano i diti, non si ha esempio, che ne sia mai risultato alcun grave danno, o che tale morsicatura abbia prodotta alcuna enfiagione. Erasi da noi creduto, che que' rettili fossero solamente comuni a S. Cristoval, ma si è poi scoperto, che se ne trovano in varj luoghi delle nostre Provincie d' America.

Nè Ferrero è stato il solo a sperimen-

tare la ſingolare virtù della carne di Lucerta. Appena venne pubblicato queſto ſpecifico Don Carlo Suncino Curato della Parrocchia di S. Sebaſtiano di quella Provincia volle provarlo. Da più di trent' anni era quel Sacerdote tormentato da un canchero, che aveva la ſua ſede ad uno de' lati del naſo, e ſebbene da parecchi anni la piaga non aveſſe fatti progreſſi, temeva ad ogni iſtante, che la virulenza non la dilataſſe, e gli cagionaſſe un eſito funeſto, il che lo determinò a prendere, e mangiarſi tre Lucerte di S. Criſtoval, una per giorno, ſecondo il metodo degli abitanti di quel Villaggio. Sentì anch' egli, ciò fatto, il calore, ſudò, ebbe la ſalivazione, la quale appena ceſſata, ſvanì la piaga, ed ognuno ne era tanto più ſorpreſo, non eſſendogli rimaſto che una legger cicatrice nel ſito del male.

E' abbaſtanza provato da tali ſperienze, che le Lucerte d' Amatitan preſe ſecondo il coſtume degl' Indiani ſenza alcun uſo di dieta, hanno la virtù di guerir il mal celtico, non altrimenti che i cancheri più inveterati; e nello ſtato, in cui le coſe ſi trovano, vi ha luogo a ſperare di poter diſtruggere affatto un tal malore, poichè ſe ne opera da queſto ſpecifico l' intera guarigione.

Quantunque però ſiaſi detto, che gli Indiani non oſſervano alcuna dieta nel tempo della cura, vi ha apparenza, che eſſa potrebbe produrre effetti ſalutari, e rendere il rimedio più ſicuro, ed efficace, parendoci quì fondata la congettura di quello Scrittore (*d*), che annoverava i cancheri nella claſſe degli inſetti.

(*d*) Mr. Duſault ſulla rabbia, e le malattie veneree.

Ma se si riflette un po' attentamente all' uso di questo rimedio, sarà facile lo scoprire, che la di lui virtù dee estendersi anche maggiormente. Il calore, il sudore, la salivazione dimostrano, che l' uso delle Lucerte è più che equivalente a quello del mercurio, quantunque non esigga le precauzioni necessarie per servirsi di quel minerale, di cui sono sempre a temersi le conseguenze. Aggiungasi, che nelle carni delle Lucerte trovasi nello stesso tempo un eccellentissimo vermifugo, un antidrofobico, ed uno specifico equivalente all' antivajuolico, che il celebre Boerhaave (*e*) pensava, che si potesse trovare in una certa composizione d' antimonio, e di mercurio.

(*e*) Boerhaave *de cognoscend.*, & *curand. morb.* aphorism. 1392. *Variolæ*.

Da quanto ſi è oſſervato ſugli effetti feliciſſimi., che apportano nelle malattie veneree le Lucerte mangiate crude, cioè vive, e palpitanti, le loro carni, le oſſa, il ſangue, gli ſpiriti animali, ed ogni altra loro parte analoga al corpo umano, verrebbe certamente ad aprirſi un largo campo alla Facoltà di Medicina, e di Chirurgia ad intraprendere ſperienze ſopra altri animali, che forſe ſi potrebbero utilmente mangiare nello ſteſſo modo.

Attualmente vi è chi ſi occupa nel Regio Spedale della noſtra Provincia ad allevar ſei di queſte Lucerte, ed oſſervarne l' iſtinto, i coſtumi, le azioni, il modo di accoppiarſi, generare, perpetuarſi, e conſervarſi, con animo d' inviarle poi vive al Gabinetto Reale d'iſtoria naturale a Madrid, affinchè in tale

guisa possa anche l' Europa godere d' una scoperta all' umanità sì propizia.

Alla nuova Guatimala
li 6. Marzo 1782.

GIUSEPPE FLORES
Dottore in Medicina.

COPIA D' UNA LETTERA

Scritta dal Messico li 25. di Maggio l' anno 1782. da una persona degna di fede, e che si trovava unita all' antecedente stampata con approvazione.

IL giorno 18. di Maggio del corrente anno 1782. si cominciò a divulgare nel Messico le virtù meravigliose delle Lucerte di S. Giovanni d' Amatitan, dopo

di che alcune perſone ſaggie amanti dell' umanità, e del ben pubblico, s' accinſero toſto alle ſperienze, da cui ſi ſperava di conoſcere, ſe le Lucerte della noſtra Provincia non produrrebbero il medeſimo effetto. E ſebbene queſta Facoltà di Medicina non uſi di addottare ſenza eſame, e cautela i nuovi rimedj, non ſi è però traſcurato di ſperimentare ſu qualche ammalato la carne della Lucerta, nè ſi è tardato a vederne ottimi effetti, che non laſciano più il menomo luogo a dubitare ſulla virtù delle Lucerte di queſto paeſe, e ſomminiſtrano grande ſperanza di doverli provare in tutte le Lucerte delle altre parti del mondo.

Nel Convento di S. Giacomo della Riforma di S. Pietro d' Alcantara nella noſtra Provincia trovavaſi un Religioſo di età d' anni 63., che aveva alla lin-

gua un' ulcera cancherosa assai vecchia, che si stendeva sino alla radice di quella parte. Essendosi deciso dalla Facoltà, che il Religioso era incurabile, ebbe ordine di partire per un Convento del suo Ordine di nostra Provincia, chiamato *Real de Tasco*, sia che si sperasse, che potesse egli trovarvi qualche maggior sollievo al suo male, sia per disporsi ad una morte cristiana. In fatti facendo il canchero ognidì maggiori progressi, trovavasi il misero in sì cattivo stato, che aveva a temere ben presto la caduta della lingua. L' infiammazione straordinaria, che aveva nella bocca lo impediva di parlare, e potevasi appena intendere ciò che egli balbettava; il tumore corrodente ostava al passaggio degli alimenti, di modo che a gravissimo stento poteva inghiottire qualche alimento liquido, come a dire lat-

te, o brodo, col mezzo di cui andava ſoſtentando i languenti ſuoi giorni. Tale era il cattivo odore, che tramandava dalla bocca la piaga ulceroſa, che ammorbava lo ſteſſo ammalato, allorchè ſe gli voleva applicare della filaccia intinta nel latte d' aſina, lo che era l' unico mezzo, che rimaneſſe per prolungargli la vita, e per fino dietro la ſua cella ſi faceva ſentire l' inſoffribile fetore. Il polſo dello ſgraziato era deboliſſimo, tutta la perſona abbattuta, ed eſtenuata, ſi poteva dire in ſomma moribondo, quando l' Infermiere, veggendolo in sì compaſſionevole ſtato, e abbandonato da' Medici, pensò di fargli prendere della carne di Lucerte, e andò difatti a cercarle fra certi caſolari non lontani dalla Città, oſſervando di ſceglierle della qualità mentovata nello ſcritto antecedente. Il giorno 21. di Mag-

gio inghiottì il povero malato la prima Lucerta, di cui l'Infirmiere aveva formate due pillole, e che ebbe assai difficoltà a mandar giù a cagione delle ulcere cancherose del palato. Sin da quel primo giorno sentì egli in tutto il suo corpo un calore, ed ardore straordinario: ma l'infiammazione della bocca diminuiva intanto a segno, che il giorno seguente le pillole passarono molto più facilmente, e già poteva parlare con minor stento. Continuando così fino a' 25. di Maggio a trangugiar le pillole di Lucerte, rissentiva ogni giorno maggior sollievo, il cattivo odor della bocca si dissipò intieramente, la piaga riacquistò il color naturale, e si è di già ristretta, il tumore è del tutto svanito, il polso è invigorito, il malato parla, e si fa intendere con facilità, mangia senza stento alimenti so-

di, è assai allegro, e di buon animo; ed oggi si è già levato di letto, ed ha passeggiato per la camera col suo Infermiere, bramando anzi di farsi da esso condurre al giardino del Convento. Gli effetti da lui provati sono stati gli stessi de' dianzi riferiti, cioè un gran calore nel corpo, un sudore copioso, una salivazione, che veramente non era molto abbondante, ma di color gialliccio. Il sudore cominciò soltanto il quarto giorno, ed oggi sta sì bene, che non si dubita più da' Medici della perfetta di lui guarigione.

L' ammirabile carità dell' Infermiere del Convento di S. Giacomo ha data occasione a tutti gli ammalati de' contorni di ricorrere a lui per consultarlo, e riceverne il mezzo di sanare, o almeno allegerire i loro mali. Fra gli altri venne un'

Indiana giovane maltrattata da una lebbra; che le aveva roſo tutte le carni; il ſuo corpo era coperto di piaghe, e d' una ſchianza, che ſi ſtendeva dal capo ai piedi, in guiſa che la ſola di lei viſta eccitava pietà, ed orrore. Alcuni Religioſi, che l' avevano veduta mendicare alla porta del Convento, ſi dimoſtravano sorpreſi, che non ſi foſſe fatta condurre allo Spedale de' lebbroſi: ma avendola l' Infermiere conſigliata a mangiar Lucerte, non ebbe ella difficoltà di farlo all' uſo degl' Indiani d' Amatitàn. Ne mangiò dunque tre, una per giorno, li 22. 23. 24. di Maggio, ed oggi giorno 25. dello ſteſſo meſe ſi è eſſa preſentata alla porta del Convento sì mutata in bene, che nè l' Infermiere, nè gli altri Religioſi, che l' avevano veduta prima che faceſſe uſo delle Lucerte, più non la riconoſce-

vano. Le ſchianze ſono cadute dalla pelle, che ha ripigliato il ſuo color naturale, ſegnato però di roſſo, nè più le rimane, che una piccola piaga ſchianzoſa ſul naſo, che ſenza dubbio ſi dileguerà ſimilmente continuando il rimedio. Alle interrogazioni, che ſe le fecero ſu gli effetti da lei riſſentiti, ha riſpoſto, che aveva provato un gran calore in tutto il corpo, ma ſenza ſudore, o ſalivazione alcuna, d' aver avute copioſe, e frequenti evacuazioni, che l' urina era acre, ed ardente, d' un odore quaſi inſopportabile, evacuandoſi per tal via il cattivo umore.

Altri eſperimenti ſi ſono fatti parimenti ſopra altri ammalati nella noſtra Città dello ſteſſo rimedio: ma ſebbene abbiano eſſi avuti alcuni buoni effetti, non ſono però ſtati sì ſorprendenti quanto i teſtè

riferiti , che affermo essere pienamente conformi alla verità .

Dal Messico li 25. *Maggio* 1782.

Le meravigliose cure operate dalle carni di Lucerte danno oggidì maggior credito a questo rimedio, che continua a produrre somiglianti effetti a que' che si sono descritti. Trovavasi in Malaga Città di Spagna un uomo, che aveva il viso annerito, e pieno di grandi escrescenze, a cui si aggiungevano piaghe sì profonde, che vi sarebbe entrata una grossa noce; la visione dell' occhio destro era sì sconvolta, che vedeva tutti gli oggetti doppj; il sinistro poi era coperto d' una grossa cataratta; gli orecchj erano gonfi; il seno turgido quanto quello di una donna lattante, sì duro, e dolente, che gli stessi abiti lo facevano eccessivamente soffrire;

le mani gonfie in guiſa che ne aveva perduto l' uſo, nè poteva muovere le dita; aveva a' teſticoli due gran piaghe, che parevano incurabili; le coſcie coperte di tumori mezzani, che s' infiammavano di tempo in tempo, e lo coſtringevano a ſtar in letto; le gambe, ed i piedi neriſſimi, gonfi, ſquammoſi, e coperti di piaghe purulente. Aveva egli perduti i ſentimenti a queſte parti, ed era divenuto cotanto deforme, che ne era intollerabile anche la viſta. Se gli cominciò in sì orribile ſituazione ad amminiſtrar il rimedio in queſta guiſa: ſi preſe una Lucerta viva, e reciſale prontamente la teſta, i piedi, e la coda, ſe le traſſero gli inteſtini, e ſi ſcorticò, in modo che non rimaneva più che il corpo di quell' animaletto, che ſi diviſe in ſette, o otto piccoli pezzi, e s' inviluppò nella cial-

della un po' umida, affinchè l' ammalato poteſſe prenderle più facilmente. Se gli fecero prendere le pillole così preparate al mattino per tempo, e a digiuno; alle ore otto ſe gli diede una tazza di brodo, ed un' altra alle dieci; al mezzo giorno mangiò la ſua mineſtra fatta al caſtrato, una metà di una pollaſtra, un po' di porco ſenza graſſo, un po' di zucca, de' cavoli teneri, e de' fagiuoli; per bevanda poi ſe gli diede acqua cotta colla ſcorzonera, ed alle cinque dopo il mezzodì un' altra tazza di brodo, alle otto una mineſtra di ſemola, e un po' di pollaſtra. Sin dal primo giorno ſentì l' ammalato un gran calore in tutto il corpo, ſudò abbondantemente, ebbe due ſorti di evacuazioni: continuando a prendere queſto rimedio pel corſo di quaranta giorni, ebbe in queſto intervallo ſudori sì abbondanti,

danti, che bagnò in tre ore fino ad otto camigie, e le evacuazioni affai copiofe giungevano al numero di tredici a quattordici; nè quelle dell'orina, o la falivazione furono meno abbondanti per cinque, o fei giorni. Dopo que' quaranta giorni, nel corfo de' quali continuò fempre ad evacuare più o meno, ne pafsò quaranta altri in convalefcenza, ed ogni giorno andava fcemando il male, e ne fvanivano i fintomi. L' efito in fomma fu tale, che ricuperò la vifta, ed i fenfi perfettamente, ebbe dippoi un' agilità naturale, ed una fanità robufta, molto appetito, il fonno naturale, e tranquillo, fu libero da ogni cattivo umore non meno che dalle piaghe, la barba gli crebbe di nuovo, ed il pelo nelle altre parti del corpo, nè gli rimafe altro, che qualche

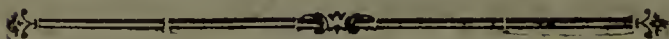
ſegno ne' luoghi, ove i tumori avevano fatta maggiore ſtrage.

Si tentarono altre prove nello ſteſſo tempo ſopra altri malati, e maſſimamente ſopra un uomo, che aveva le gambe, ed i piedi coperti di piaghe nere, e di ſquamme, il viſo carico di piccoli tubercoli, gli occhj foſchi, e coperti d' una tela carnoſa, che lo impediva di veder coll' occhio deſtro, e appena poteva col ſiniſtro diſtinguere i colori. Di preſente vede già egli aſſai bene col ſiniſtro, e diſtingue beniſſimo la luce col deſtro, trovandoſi perfettamente ſano nel rimanente del corpo, ed in iſtato di ritornare a caſa ſua, ed alle ſue occupazioni cotidiane.

In ſeguito pertanto a queſte prime prove ſi miſe mano alla cura di otto altri malati, i quali dopo di aver preſo per

quaranta giorni il rimedio, ſono ora in convaleſcenza, trovandoſi fra di loro una donna sì trattata nelle gambe da non poterſi muovere da un lato all' altro: ma dopo d'aver mangiata la carne delle Lucerte pel corſo di cinque giorni cominciò a danzare affatto liberamente ſul ſuo letto, ſparvero le piaghe delle gambe, e ſvanì la lebbra ſul reſto del corpo. Un altro ammalato fu guerito radicalmente da una piaga corroſiva alla faccia, che già gli aveva offeſa la bocca, ed il naſo. Un altro coperto di lebbra dalla metà del corpo ſino a' piedi, con una gamba rattratta, di cui non poteva valerſi, è riſanato dalla lebbra, e la gamba ha riacquiſtato lo ſtato naturale, eſſendo anche diminuite conſiderabilmente le piaghe. E gli ſteſſi effetti ſi oſſervano ſimilmente in tutti gli altri ammalati, di cui ſi proſſegue la cura.

NOTA.

I Primi, che si sono serviti del rimedio sinora indicato, non sono stati preparati co' salassi, colle purgazioni, nè altri medicamenti, essendosene valuti semplicemente nel modo esposto, ma ora prima di adoperarlo si suole preparar gli ammalati con un solo salasso.

PROVA

Della Virtù del Rimedio.

FRa varie cure stupende, di cui parlavasi a Cadice sul principio d' Ottobre

dell' anno paſſato 1783., mentre ſi facevano ſperimenti del rimedio, di cui parliamo, eccone una ſtata raccontata al Traduttore del preſente ſcritto, e della cui verità non vi ha luogo a dubitare.

Madame Uclès di Cadice era travagliata da lungo tempo da un canchero, che ſe le era aperto al ſeno, e faceva da un giorno all' altro gran progreſſi: aggiungevanſi undici eſcreſcenze alla gola, l' immobilità di un braccio, che era aſtretta di portar ſoſpeſo al collo, e l' inclinazione del capo, ch' ella non poteva muovere ſenza il rimanente del corpo. In uno ſtato sì compaſſionevole, che non le laſciava ſperanza di guerire cogli ordinarj ſoccorſi dell' arte, ſi riſolſe di provar le Lucerte, ed al primo di Ottobre già ne aveva preſe ventidue, una al giorno; la gran piaga del canchero era gue-

rita radicalmente; delle undici escrescen-ze tre sole rimanevano, che già erano sul declinare, ed aveva ricuperato l'uso del braccio, e del capo, da poterli muovere, e servirsene con egual facilità di prima. Venti Lucerte le restavano a prendere pell' intero compimento della cura, ed è probabile, che la continuazione del rimedio avrà operata finalmente la perfetta guarigione. Tuttociò è stato riferito alla persona, che ci ha favorito questo scritto dal signor Antonio Uclès Segretaro del Governo di Cadice, marito della malata, e uomo degnissimo di fede pel suo carattere, per la sua età, e per l' impiego importante, ch' egli occupa. Avendo noi stessi avuta occasione di osservare la pelle della vigesimaseconda Lucerta presa da Madama Uclès, ci è sembrato, che il di lei colore fosse conforme a quello

delle piccole Lucerte del paeſe de' Svizzeri, chiamate dal volgo *Gremillettes*, che ſtanno ricoverate nelle buche de' muri.

In queſto momento ci vien riferito, che a Geneva ſi fa uſo dello ſteſſo rimedio per la cura de' cancheri, che infeſtano il ſeno delle donne, e che ſe ne ſperano favorevoli effetti.

LETTERA

Tratta dal Giornale di Parigi.

Bordeaux 18. Ottobre 1783.

SIGNORI

MI fo premura di manifestar alla mia Patria pel mezzo del vostro Giornale la più, utile, e preziosa scoperta, che l' umanità potesse desiderare; ed è uno specifico meraviglioso per la lebbra, pe' cancheri, le malattie veneree, ed ogni sorta di ulcere. La notizia di un tal rimedio la dobbiamo agli Indiani del Villaggio di S. Cristoval Amatitan dipendente dal Regno di Guatimala, e le prove, che se ne sono ultimamente fatte a Malaga, ed a Cadice sono state sì favorevoli, e sorpren-

denti, che si è un mese fa stampato in quest' ultima Città un libretto di venti facciate, che contiene l' istoria di questa scoperta, e l' esposizione delle prodigiose guarigioni da questo rimedio operate sì a Guatimala, che al Messico, ed a Malaga. Consiste esso nella carne cruda delle piccole Lucerte chiamate nell' Enciclopedia *Anolis de terre*, o *Gobe mouches*, di cui il Dottor Giuseppe Flores della Regia Università di Guatimala ha data la descrizione (*f*).

Tutti i tentativi fatti a Guatimala, al Messico, ed a Malaga sulle malattie più disperate sono stati coronati coi più prosperi successi; sembrando nondimeno, che le cinque, o sei *Anolis* hanno bastato a guerir radicalmente un ammalato di Guatimala, o del Messico, è stata necessaria

(*f*) Vedi sopra pag.

un' assai maggior quantità per produrre a Malaga l' effetto medesimo, non essendosi potuto quivi risanar un leproso, se non dopo d' avergliene fatto inghiottire trenta, o quaranta per lo spazio di altrettanti giorni. Gli effetti costantemente prodotti da questo rimedio sono un calore, ed ardore straordinario accompagnato da copioso sudore, e da salivazione densa, abbondante, e gialliccia; sebbene alcuni ammalati in vece della salivazione, e copiosa traspirazione abbiano provate abbondanti, e frequenti evacuazioni sia per la via delle orine, che erano eccessivamente acri, e fetenti, che per l' altro genere d' evacuazioni assai considerabile. Nell' America non si è usato mai di preparare alcun ammalato coi salassi, purgativi, o altri medicamenti; ma a Malaga si è giudicato di disporne alcuni con un leggier salasso prima di cominciare a dar loro il rimedio,

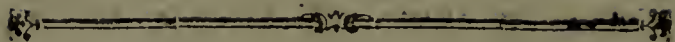
Il ſoggetto della mia Lettera è sì intereſſante pell' umanità, che a coſto ancora di dilungarmi più dell' uſato giudico d' inſerirvi alcune oſſervazioni. E la prima è di prevenire, che queſte Lucertole, o *Anolis* ritirandoſi in tempo d' inverno nelle buche delle muraglie, ne' vecchi tronchi d' alberi, nella ſabbia, o nella terra, e rimanendovi aſſiderate ſino al ritorno del caldo, ſarei d' opinione, che tanto per queſto motivo, quanto per riguardo all' ardore, ed ai ſudori abbondanti, che queſto rimedio produce, ed anche per conformarſi quanto più è poſſibile al metodo di Guatimala, non foſſe ſpediente di porgerlo, fuorchè nella ſtate. Di più converrà adoperare ogni poſſibile diligenza per fare, che quelli animali s' inghiottiſcano quanto più ſi potrà vivi, e caldi, eſſendo veriſimile, che la loro ſingolare, e

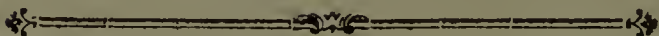
meravigliofa proprietà provenga dai loro fpiriti animali, o da un fale eftremamente volatile contenuto in ogni parte del loro corpo, che qualunque anche leggier grado di fuoco, o il menomo raffreddamento dopo la loro morte può facilmente diffipare. Ed ecco un bel campo per far nuove fcoperte in Medicina; poichè fe quefto rimedio verrà ad apportare in Francia effetti non meno prodigiofi, che in America, ed in Ifpagna, come non dubito, che poffa avvenire, il regno animale farà certamente quello, in cui fi avrà a fperare di ritrovare i rimedj più falutari all' uman genere, ficcome quello, che è più perfetto, e più analogo all' uomo. Nè fono meno perfuafo, maffimamente in vifta della prefente fcoperta, che fe in vece di dar la vipera in brodo fi faceffe inghiottir cruda, o in pillole, dovrebbe effa

produrre un effetto aſſai più vantaggioſo; e forſe eguale a quello, che alle Lucertole ſi attribuiſce.

Mr. di Malzac celebre Medico di Caſtres avendomi promeſſo di ſperimentare il rimedio di queſti *Anolis*, o Lucertole, gli ho rimeſſa una copia della traduzione da me fatta del Libretto ſtampato a Cadice.

Ho l' onore di eſſere ec.

Rey Demorande Negoziante Franceſe ſtabilito a Cadice, attualmente a Bordeaux.

AVVISO.

Quantunque nell' edizione Francese fatta a Losanna della presente Relazione siasi stampata la descrizione delle varie specie di Lucertole tratta dal Dizionario d' istoria naturale di Bomare, tuttavia noi ci contenteremo di tradurre ciò, che spetta soltanto alla Lucertola volgare, ed al Ramarro, dell' uso de' quali avremo poscia a parlare.

DESCRIZIONE

Delle Lucertole volgari, e del Ramarro presso di noi chiamato Ayeul.

LA Lucertola biggia, ordinaria, o comune, *Lacertus terrestris* (*Lacerta vulgaris Linney*) ha d' ordinario cinque a sei pol-

lici di lunghezza, e mezzo pollice di larghezza, la teſta triangolare, appiattita, e coperta d' ampie ſcaglie; ha il muſo ottuſo, ed ovale; gli occhi vivi, e coperti di pupille; le orecchie ſituate al di dietro della teſta, rotonde, e ben aperte; la gola grande, formata di due maſcelle armate di denti fini, un po' arcate; ha quattro zampe, che rappreſentano la figura d'una mano a cinque dita, muniti di piccole unghie curve; tutta la parte ſuperiore del corpo è di color biggio cinereo, a' lati di vari colori piacevoli, ricoperta di una piccola pelle ornata di belle ſcaglie; il di ſopra della gola è fatto a guiſa di capuccio di color aureo, e lucente; il ventre è di un color ceruleo, e munito di ſcaglie quadre più ampie di quelle, che coprono il di ſopra del corpo; l' ano è aſſai grande, e ſituato un po' al di ſot-

to de' piedi di dietro; la coda è rotonda, della lunghezza del corpo, ed acuta; la lingua è rossigna, assai lunga, e piatta, tagliata in due parti divise in cima.

Redi asserisce, che ogni Lucertola maschia ha il membro genitale doppio, siccome li serpenti, alcune volte pure forcuto. Ve n' ha di quelle, che hanno doppia, o triplice la coda; alcuni Indiani riguardano l' incontro di tali Lucertole come un segno certo di prossima fortuna.

La cagione del biforcamento della coda della Lucertola pare avere una sorta di analogia colla virtù riproduttrice del polipo, tuttavia può questo biforcamento essere cagionato dalla caduta d' alcune pietre sopra la coda di questi animali, la quale viene tagliata in due, o tre parti; la coda vertebrale è la vera, e prima; quella, che non ha vertebre ossee, nè car-

tilaginose, ma una ſpecie di tendine, è la coda nuova molto più floſcia, e meno fragile.

Si è ſperimentato, che queſto animale mangia poco, o niente nell' inverno, e che può vivere otto meſi ſenza prendere alimento, ciò, che ha di comune colla vipera, che vive ſino a dieci meſi, e colla teſtugine, che ſi è oſſervata vivere ſino a dieciotto meſi. Il camaleonte, e la lumaca vivono eziandio longhiſſimo tempo ſenza prendere alcun alimento.

La Lucertola è un animale comune, ed utile ne' paeſi caldi, dove diſtrugge un grandiſſimo numero di moſche, ed altri inſetti incomodi, che con molta facilità vengono moltiplicati, queſt' animale depone le ſue uova nelle vecchie caſe rovinate, dove ſi ritira lui ſteſſo nell' inver-

no; il ſolo calore dell' aria è ſufficiente per ſvilupparle.

Il signor Needham nelle ſue nuove oſſervazioni microſcopiche ha fatto un Capitolo a poſta ſopra la lingua della Lucertola, di cui noi crediamo vantaggioſo di riferire l' eſtratto. La lingua di queſto animale è forcuta, e la ſcaglia con velocità: veduta col microſcopio, ella pare dentata, come una ſega, e queſta gli ſerve per meglio ritenere la ſua preda, che eſſendo alata ſe ne fuggirebbe facilmente. Si è data di queſta una figura, che ſi è ritratta da una lingua, che ſi era compreſſa, e fatta ſeccare tra due vetri per renderla più traſparente, e perchè i denti foſſero viſibili, mentre non ſi oſſervano quando l' animale è morto, eſſendo allora attaccati contro i lembi della lingua, e

v' ha luogo a credere, che può metterſi fuori, e dentro, a piacimento.

Le Lucertole bigie cangiano come i ſerpenti la pelle due volte nell' anno, cioè alla primavera, ed all' autunno: amano molto riſcaldarſi ai raggi ſolari, ed è probabilmente la ragione, per cui ſono più comuni ne' paeſi caldi, che ne' freddi. Nell' inverno ſono come intirizzite: ſul cominciar della primavera ſi riſvegliano, e ſono nel tempo de' loro amori; queſte s' accoppiano nel principio d' Aprile: nella loro congiunzione s' avvolgono l' una all' altra, di modo che rappreſentano un ſol corpo a due teſte, come in ſimil caſo vien fatto dai ſerpenti; dopo di che vanno deporre le uova nella terra a' piedi de' muri eſpoſti al mezzo giorno, dove il calore naturale è ſufficiente, come abbiamo detto, per ſvilupparle nel termi-

ne d' un certo tempo. Si nodriſcono delle moſche, delle formiche, de' grilli, delle cavallette, e particolarmente de' vermi terreni.

Più ſenſibile è il calore, più accorte divengono, corrono velocemente, e pare, che amano la preſenza dell' uomo, daddove gli Antichi chiamarono le Lucertole *l' amico dell' uomo*, *e 'l nemico del ſerpente*. Queſte Lucertole ſucchiano avidamente la ſaliva de' fanciulli, e divengono alcune volte con queſti famigliari; ſi poſſono maneggiare impunemente, e ſenza alcun pericolo.

La Lucertola verde, *Lacertus viridis*, è ſimile alle bigie, ma di grandezza due, o tre volte maggiore, ed eziandio di più; tutta la parte ſuperiore del ſuo corpo è d' un colore verde lucente, agli occhi molto agreabile; abita ordinariamente ne'

cespuglj, ne' boschetti, e nelle eriche; soventi eccita timore a' viandanti per il rumore, che, correndo rapidamente, va a traverso le foglie secche, di poi in un subito si ferma, e pare, che riguardi l'uomo con compiacenza, le più grosse si ritrovano ne' paesi caldi. La Lucertola verde è molto collerica, ed allora quando può prendere per il naso un cane, si lascia strascinare fintanto che il cane l'abbia uccisa; ma non si hanno prove certe, che la sua morsicatura abbia cagionato alcun tristo accidente. Li Cacciatori dicono, che nel tempo de' nidi degli uccelli inghiottisce le loro uova così frequentemente, che il cuculo, ed è probabilmente per questa ragione, che rampica sopra gli alberi. Se gli viene tagliata la coda, questa si rigermoglia. Il signor Perrault avendo strappato ad un piccolo co-

codrillo alcuni denti movibili, ha trovato negli alveoli altri denti piccolissimi, e bene distinti, che dovevano succedere, e rimpiazzare i primi, ed è ciò, che ha fatto credere a questo Osservatore, che la medesima cosa ne avviene della coda della Lucertola, e che la natura gli ha riservato i germi, che si sviluppano allora quando la prima coda gli è stata tolta.

Il celebre signor Duverney ha fatto vedere, che la pelle, la quale copre la parte interna della coscia della Lucertola verde, ha dieci, o dodici fori, che corrispondono ad altrettante ghiandole.

La Lucertola si batte alcune volte contro i serpenti, de' quali è comunemente la preda. Gli Affricani mangiano di buon grado le Lucertole verdi. Li Kamtschadati riguardano quest' animale come lo spiatore delle potenze infernali, di fatti quando ne

trovano alcuno usano tutta l' attenzione per averlo, e tagliarlo in piccoli pezzi. Se la Lucertola poi da loro fugge sono in disperazione, e temono in ogni momento di morire, ciò, che accade alcune volte per il loro eccessivo abbattimento d' animo, accrescendo in questo caso la superstizione negli altri.

In Medicina si considerano le Lucertole come fortificanti, e risolventi: se ne prepara un olio per infusione, o per decozione, che è proprio per le macchie della pelle, e per far crescere i capelli. Il signor Bourgeois dice, che si fa eziandio uso della polvere delle Lucertole per far cadere i denti cariosi, e guasti: si mette un poco di questa polvere nella cavità del dente, avvertendo peraltro, che questa non tochi i denti sani.

Un' altra osservazione assai acconcia al nostro proposito si trova nel citato Dizionario di Bomare all' articolo delle vipere.

La vipera (dice esso parlando della proprietà di questi rettili per la Medicina) serve a molti rimedj, che giovano contro il veleno, a purificar il sangue, a curar la lebbra, la scabbia, le scrofole, e serpigini ostinate, sembra, che la principale virtù della vipera sia di accelerare la circolazione del sangue, di facilitarne il mescolamento, di fondere le concrezioni linfatiche, e di dissipare in tal guisa dalle ghiandole quegli umori grossolani, ed ostruenti, che soggiornandovi, ed inasprendosi, cagionano un' infinità di malattie cutanee, che si chiamano d' ordinario scrofolose, e leprose.

Questi buoni effetti si debbono al sale attivo, e penetrantissimo, di cui abbonda-

no le vipere, e che proviene dalle Lucertole, e Talpe, di cui si nutrono, sapendosi, che questi animali disciolti nello stomaco somministrano grande quantità di particelle volatili.

Copia di Lettera del Signor Fontana ad un suo Amico.

NON dubitava punto, che i buoni effetti delle Lucertole verdi, o Ramarri recentemente impiegati ne' cancri, nella lebbra, e nelle malattie veneree vi avrebbero spinto a domandarmi qual principio di queste potesse essere sì attivo, e penetrante, mentre ebbi già altre volte il piacere di trattenermi con voi sopra altri articoli di novità, di cui amate sempre investigare le ragioni.

Quantunque le mie circoſtanze non mi concedano il tempo di potere affatto corriſpondere al voſtro genio, mi contenterò tuttavia d' eſporvi alcuni prodotti di varj ſperimenti, che credo potranno in parte ſoddisfare alla voſtra domanda, ſenza farvi un' eſpoſizione di tutte le operazioni analitiche.

1.

L' acqua ſenza venire riſcaldata ſcioglie dalla carne della Lucertola una porzione di ſale volatile, il quale ſerve d' intermedio per la ſoluzione della parte oleoſa, che in pochi minuti dà all' acqua una conſiſtenza mucilaginoſa.

2.

Queſt' acqua diſtillata ſomminiſtra una porzione di ſale volatile, e d' olio animale.

3.

Fatta cuocere la Lucertola nell' acqua,

il brodo, che ve ne risulta è assai gusto-so, e piacevole come quello della vipera.

4.

Quest' animale, come viene dato agli ammalati, pare, che si stempri con maggior facilità delle altre carni nel sugo gastrico, e che una buona parte della sostanza oleosa sempre unita all' alcali volatile animale facilmente penetri i più benchè menomi vasi, per quindi mescolarsi col sangue.

5.

Coll' attenzione dovuta si ritrae per distillazione da ciascuna Lucertola di mezzana grossezza 5. grani di sale volatile con piccola porzione d' olio chiaro, e fetido animale, il quale direi maggiormente volatile, e d' odore più penetrante di quello, che si ha dal corno di cervo, dalla vipera ec.

6.

Dal refiduo della diftillazione eziandio oleofo, ed affai flogifticato, fi ritrae esponendolo al fuoco in un crocciuolo aperto, una porzione di terra afforbente.

7.

Fatta la diftillazione d' una parte della vipera corrifpondente al pefo d' una Lucertola, come già diffi, di mezzana groffezza, fomminiftra foltanto 3. grani di fale volatile.

8.

L' alcali volatile animale fpogliato della parte oleofa forma coll' acido nitrofo un fale ammoniacale, che non differifce punto da quello, che rifulta dall' immediata combinazione dell' acido nitrofo coll' alcali volatile, che fi ha dalla fcompofizione del fale ammoniaco per mezzo dell' alcali fiffo.

9.

Dalla carne fresca della Lucertola minutamente tagliata, e messa nello spirito di vino, in poche ore contrae questo una consistenza mucilaginosa, la quale è dovuta alla soluzione di parte oleosa, che col sale volatile forma un sapone animale solubile negli spiriti ardenti.

Dal primo sperimento si riconosce l' immediata soluzione d' un sale volatile nell' acqua, come dal 2. 5. 8. viene confermato.

Dal quarto si può conghietturare con quale facilità siano i principj di questo animale miscibili col sugo gastrico, quindi non v' ha a stupirsi degli effetti sorprendenti, che coll' uso della Lucertola verde si possono ritrarre nelle diverse malattie.

Dal quinto si osserva essere di questa comuni i prodotti analitici con varj altri

animali, mentre altra differenza non vi passa, se non che più abbondante si raccoglie il sale volatile, come dal settimo si può apertamente riconoscere, sicchè potrebbesi alcune volte preferire ai viperini.

Dall' ottavo potrete conchiudere, come già vi dissi in altre occasioni, essere identico l' alcali volatile ne' diversi regni, mentre qualora questo verrà spogliato della sostanza oleosa a ciascun corpo propria, non differisce da quello, che si estrae per il metodo ordinario, e di cui si fa uso in Medicina, e che leggesi commendato da varj Autori per i cancri.

Da quanto vi ho esposto voi osservate, che devesi veramente considerare la Lucertola verde, o Ramarro come risolvente, e corroborante; quindi per gli effetti del sale volatile animale in essa esistente viene accelerata la circolazione del sangue,

fondonſi le concrezioni linfatiche, e per questo mezzo le ghiandole vengono libere da que' umori oſtruenti, che reſiſtendo portano grandi malori.

L' uſo, che altre volte ſi faceva dell' olio di queſta per infuſione, o per decozione per le macchie della pelle, o per far creſcere i capelli, ſe foſſe da certa eſperienza avvalorato potrebbeſi ripetere dalla conſiderazione de' ſteſſi principj.

Dice un Autore, che ſe queſti effetti ſi hanno pure dalla vipera, ſi è per il ſale in eſſa contenuto, e ricevuto dalla Lucertola come alimento ordinario di queſta; giova peraltro riflettere, che l' alcali volatile è negli animali sì comune, e naturale, come l' alcali fiſſo ne' vegetabili.

Queſt' animale ſi ſuol prendere toſto ſcorticato, e ſventrato, ma in quelle ſtagioni, in cui non è facile rinvenirne al-

cuno, si potrebbe fors' anche non senza vantaggio far prendere agli ammalati una dramma della di lei polvere, che corrisponde ad un' intera Lucertola di mezzana grossezza, ovvero sostituirne il sale volatile. Ecco quanto credo in breve poter rispondere all' obbligantissima vostra, e coll' assicurarvi del continuo mio affetto con tutta sincerità mi protesto.

Torino li 30. Luglio 1784.

AGGIUNTA

DELLE CURE, E GUARIGIONI FATTESI NEL PIEMONTE COLL' USO DEL *RAMARRO*.

RELAZIONE

Di due guarigioni una di un canchero ulcerato, l' altra di due buboni di cattiva indole, ottenute coll' uſo del Ramarro, rimeſſami da un mio Amico d' Aſti li 6. Agoſto 1784.

POCHI giorni dopo che ſi aveſſe cognizione del nuovo rimedio delle Lucertole deſcritto nel libro del Dottor Florès per i cancri, la lebbra, e per le malattie veneree,

ſi preſentò ad un noſtro Chirurgo un Contadino, che da tre anni e più era travagliato da un cancro ulcerato, e dolente, che occupava tutto il labbro inferiore. Eranſi già da eſperti, e prudenti Medici tentati per queſto i più convenienti, ed attivi rimedj, ſenza che ſe ne aveſſe ricevuto alcun vantaggio; anzi i progreſſi del male divenivano sì rapidi, che oltre il togliere ogni ſperanza di guarigione, annunziavano una ſubita, e miſerabile morte. Il Chirurgo preſe queſt' occaſione aſſai propizia per iſperimentare il nuovo rimedio Americano. Lo propoſe al Contadino, e cercò di perſuaderlo coll' eſempio degl' Indiani, e ſebbene foſſe tale rimedio un po' faſtidioſo, a cui il cuore ſi rifugge, tuttavia eſſendo l' unico rimedio, da cui ſi poteſſe ſperare qualche ſollievo dal male, lo eſortò ad intraprenderne coraggioſamente l' uſo. Moſ-

ſo così il Contadino, ſi ſottopoſe al conſiglio del Chirurgo, ed andando egli ſteſſo a caccia dei Ramarri, e reciſane la teſta, le gambe, e la coda, ſcorticati, e ſventrati ſe li mangiava, così palpitanti ancora, e crudi, uno la mattina, l' altro la ſera; durò in queſto fare quindici giorni, nel qual tempo ceſsò al miſero l'acerbo dolore: dovette quindi l' Infermo per qualche ſuo affare interrompere l' uſo del rimedio, ciò non oſtante, il male non fece alcun maggior progreſſo. Riprendendone dippoi l'uſo aſſiduo, il quale ſeguita ancor di preſente, ſi miſe in uno ſtato, che dà forte argomento a credere, che ne abbia ad ottenere una perfetta guarigione. Gli effetti, che provò da quelli, furono un calore ſtraordinario, ed un ſudor copioſiſſimo fuor del naturale, e fetido: ebbe pendente il rimedio evacuazio-

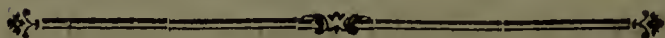
ni abbondanti, molli, e viſcoſe, fetidiſſime, di colore or giallo, or verde, ora miſto dell' uno, e dell' altro colore.

Una giovane da due meſi e più portava negli inguini due buboni venerei d' indole cattiva; coſtei dopo aver uſato inutilmente i più violenti maturanti, e digeſtivi rimedj, venne all' Oſpedale, nel quale ſebbene non ſi faccia luogo a tali malattie, tuttavia affine di ſperimentare il rimedio delle Lucertole le ſi accordò il ritiro, con condizione, che doveſſe prendere le Lucertole verdi nel modo, che le verrebbero ſomminiſtrate: accondiſceſe l' Inferma, e fu ricoverata; incontanente ſi diede principio al rimedio; ne prendeva ciaſcun giorno una la mattina, l' altra la ſera. Il quinto giorno, da che ella ne aveva cominciato l' uſo, ſentì un calore ſtraordinario, e ſudò talmente che in poche

ore bagnava gran numero di camicie ; ebbe d' ordinario quattro , o cinque evacuazioni al giorno , l' orina era abbondantissima , e talmente acre , ed ardente , che le recava dolori eccessivi nell' orinare. Continuando questa donna l' uso del rimedio cogli stessi effetti , sparirono dopo alcuni giorni i buboni ; tuttavia seguita ella il rimedio , sebbene sia già ridotta allo stato , in cui era prima , che colta fosse da tale malattia. Gode buono appetito, e tranquillissimo sonno, e tutto corrisponde alla qualità di un corpo perfettissimamente sano , e robusto .

Tali sono gli effetti , che abbiamo quì ottenuti dalle Lucertole verdi : che dal solo sale volatile , di cui sono così abbondantemente proviste , questi effetti provengano , sembra naturale il crederlo , ma la sola esperienza può dimostrarlo ; e questo

ſarà l' oggetto delle mie future occupazioni, che a ſuo tempo non mancherò di comunicarvi. E ſono

Umiliſſimo Servo N. N.

RELAZIONE

Di due guarigioni, una di un erpete venereo univerſale fatta coll' uſo del Ramarro, l' altra di lue venerea coll' uſo della carne di Vipera del Medico Luigi Mo di Torino.

VISITAI il quinto giorno di Marzo di queſt' anno a richieſta d' un mio Amico Anna Maria Negri figlia di dodici anni, la quale da lungo tempo travagliata era

da un erpete universale, ed aveva già spe-
rimentato moltissimi rimedj da' Medici, e
da' Chirurghi proposti, i quali come fu-
rono inutilmente adoperati, fu l' Ammma-
lata abbandonata alla natura. Le pustule
erano sì spesse, che non lasciavano tra lo-
ro alcun intervallo, esaminate con ottima
lente, si osservava, che nell' essicarsene
alcune, molte altre ne pustulavano all' in-
torno di color bianchiccio. Tanto era il
pizzicore, che recavano alla povera In-
ferma, che era obbligata ad accrescersi il
dolore con fregarsi continuamente. Dalla
rottura delle pustule n' usciva una materia
biancastra, che formava nuove croste di
color giallastro, e quindi divenivano ni-
gricanti; esalava dalla bocca fetentissimo
puzzo; le gengive erano tumide, ed al
minimo urto ne stillava il sangue; le lab-
bra, ed il naso erano assai gonfi, le pal-

pebre, e le ſopraciglia non ſi potevano diſcernere; gli occhi ſaniſſimi; dalle orecchie ne uſcivano continuamente puzzolenti materie; il collo pareva occupato da coſſi a guiſa di ſcrofule; il ventre era grandemente tumido, come anche gli inguini, ne' quali ſi oſſervava de' tubercoli, o tumori di due in tre pollici di groſſezza.

Queſta Fanciulla fu ſoggetta, eſſendo a balia, da' primi meſi al lattime, ed a' meſi venti di ſua età le uſcì un' eſpulſione creduta da tutti rogna; d' allora in poi lo ſtato di lei andò ſempre peggiorando.

Tutto queſto mi dimoſtrava, che l' origine del male preſente era ben remota, cioè o che traſſe radice da' Parenti, o dalla Balia.

Diſſi io allora a' ſuoi, che era molto neceſſario, ſe foſſe ſtato poſſibile, l' eſaminare la Balia; il che fortunatamente ſuc-

cesse di poterlo fare. Intesi dalla Nutrice, che essa in compagnia del di lei Marito furono curati dalla lue celtica col metodo delle unzioni, e che il figlio suo carico di ulceri morì il terzo giorno dopo il parto, e nel tempo che allattava questa ancor bambina aveva la gonorrea. Da questo racconto chiunque, io credo, avrebbe giudicato, che l'erpete, da cui si miseramente era travagliata la Fanciulla, era erpete venereo; perciò m' accinsi a curarla colle unzioni, mediante l' opera di un prudente Chirurgo; premesse però le dovute cautele, e preparazioni: ma non ostante ogni diligenza il rimedio fu vano. Trascorso era già oltre il Marzo il mese di Aprile, e la metà di Maggio, senza che l' Ammalata avesse peggiorato nel suo male. Fra questo tempo mi pervenne alle mani il libro del signor Florès, che

dà per rimedio certo della lue celtica la Lucertola verde. Sebbene le Lucerte dell' America, e della Spagna poteſſero forſe eſſere più efficaci delle noſtre d' Italia, volli tuttavia ſperimentarle in queſta Fanciulla, il cui male reſiſtito aveva al mercurio.

Il giorno 20. di Maggio fo prendere alla Fanciulla un Ramarro preparato, ſecondo che vien detto nel libro del Dottore Florès, e le ordino, che ſtia in letto coperta a ſuo coſtume, ſenza prendere alcun nutrimento per alcune ore; venuto da lei, trovai il polſo frequente ſiccome era ſolita avere, due ore dopo reſtò agitata, inquieta, debole per lo copioſo ſudore: le ordino un brodo, e quindi il ſolito nutrimento. Replica l' indomani l' Ammalata il Ramarro, toſto inghiottito ſentì un grande calore, e s' agitava nel letto ſu-

riosa, il polso era frequentissimo, alcuna volta intermittente, le orine vennero copiosissime, torbide, fetenti; ma il sudore non fu sì abbondante. Sei ore dopo preso il rimedio evacuò feci gialle verdiccie puzzolentissime, il polso era come dapprima. In appresso le somministrava io stesso il Ramarro, affine d' esser più certo degli effetti, passati dieci giorni cominciò la gonfiezza degli unguini a scemare, e la pelle a cangiar colore, divenne più morbida, e l' Ammalata acquistò un' insolita allegria; il sudore fu sempre abbondante, ed il lino, con cui le si asciugava la testa veniva macchiato di giallo; le orine copiose sempre, e fetenti, ne faceva nel giorno settant' oncie incirca, ed erano accompagnate da tre regolari evacuazioni; la sera del duodecimo giorno successe somma inquietudine, e febbre, cominciò a

ſputare, e ſeguitò un' abbondantiſſima ſalivazione, gettava in un giorno trenta e più oncie di ſaliva viſcida giallicia, continuò queſta fino al decimoſeſto giorno. Dipoi ſcemò la febbre, e la ſalivazione quaſi ceſsò; le evacuazioni ſi fanno più abbondanti, e le orine ſeguitano copioſe; e giunta al giorno trenteſimo ſecondo dell' uſo del Ramarro ſi trovò mirabilmente guarita. Altro non le rimaſe, che una grande magrezza, e la cute ancor ſcaglioſa, la quale peraltro andò ſenſibilmente deponendo le ſquamme, ſenza che compariſſero nuove puſtule, e con un conveniente reggime, e regolata dieta ſi rifece, e fu ridotta ad un buono ſtato di ſalute.

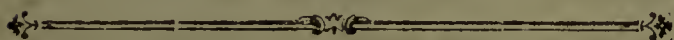
Siccome l' oſſervazione, e l' eſperienza ſono la baſe principale della Medicina, parmi coſa non fuor di propoſito aggiugnere

una guarigione d'una lue venerea ottenuta coll' uſo della carne di Vipera l'anno 1781.

Un certo Giambattiſta N. N. povero Fachino, d'anni trentadue, venne ritrovarmi il giorno 20. del meſe di Novembre; mi moſtrò coſtui le gambe coperte d'ulceri ſanioſe, e puzzolenti; ſi lagnava d'una grande rigidità, e debolezza delle membra, e principalmente del braccio ſiniſtro, il quale appena, e con grandiſſimo ſtento, e non ſenza lamenti, poteva muovere; aveva la bocca internamente ulcerata; ſparſo era l'eſtenuato corpo di diverſi buboni, de' quali alcuni erano ancora nello ſtato d'infiammazione, altri già maturati, da cui uſciva continuamente icoroſa materia. Ciaſcuno ben ſa quanto a tal male foſſe pronto, e ſicuro rimedio il mercurio; ma il miſerabile In-

fermo non poteva soccombere alla grave spesa, a cui è costume non poco inopportunamente come a tributo di soggettare chi si lascia cogliere da sì trista malattia.

Indotto dall' autorità di Musitano, e di Galeno, il quale servivasi nelle ulceri difficili, e malattie cutanee rebelli, non solo del brodo, e della carne di Vipera, ma ancora dell' infusione di questa nel vino, perciò lo consigliai, e sollecitai a fare uso delle carni di Vipera superstiti da' brodi ricavati dalle medesime, ciò che fece per lungo tempo, con pane da munizione. Dopo quindici giorni venne ritrovarmi, e l' osservai ridotto in molto miglior stato; lo animai a seguitare in quell' uso delle Vipere, e lo fece per quaranta e più giorni. Pendente l' uso del rimedio provò un nuovo calore natu-

rale nel braccio ſiniſtro, che ſenza ſtento poteva muovere, ſi riſolvettero i buboni, e ſi cicatrizzarono le ulceri delle gambe, che ridotte ſono allo ſtato naturale. Per la qual coſa ſano, e robuſto riprese i ſoliti ſuoi lavori, ed è in iſtato di procacciarſi il vivere colla penoſa fatica delle ſue braccia.

ALTRA RELAZIONE

DELLO STESSO MEDICO

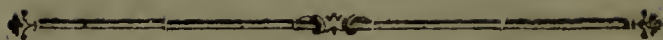
Di una recentiſſima cura, e guarigione fatta coll' uſo del Ramarro *in una Fanciulla di nove anni circa coperta di lebbra.*

PENSO di far coſa grata al Pubblico aggiugnendo alle precedenti mie Oſſerva-

zioni un' esatta, e fedele relazione della cura fatta coll' uso del *Ramarro* detto *Ayeul* nella penosa malattia di Teresa Carlotta N. N. di questa Città, e di non mediocre condizione. Era questa Ragazza tutta coperta di schifose croste, che per ragione della loro scorbutica origine possono giustamente chiamarsi spezie di lebbra. Abbandonata la meschina da tutti, languiva immersa in una profonda ipocondria, essendosi invano adoperati tutti i probabili rimedj. Giunse in tale stato languente all' età di nove anni compiti, provando sempre una straordinaria stanchezza, ed una somma difficoltà di respiro: ad ogni minimo moto ch' ella facesse, le usciva dalla bocca, e dal naso quantità di sangue; fetentissimo era il di lei fiato, faceva un insolito rumore nel muover delle braccia, e delle gambe, le quali erano spesse fiate

gonfie: la pelle era di color del piombo con varie macchie livide, e gialle quà e là disperse con croste stillanti marciume: forti oppressioni di petto, palpitazioni frequenti, dolori vaghi, ed erranti ora nelle coscie, or nelle gambe, ed or nelle braccia; le orine varie ora abbondanti, e chiare, ora scarse, e fecciose, e ricoperte nella superficie di una pellicola di colore scuro. Gonfia, e distesa era la milza, la tosse frequentissima collo spurgo talvolta di purulenti catarri: la febbre ora continua, ora intermittente, alla quale succedeva una fame, e sete insaziabile. A tali angoscie ridotta la meschina, e veduto inutile ogni rimedio incolpava già di troppo lenta la morte. Esaminatasi quindi da me attentamente la qualità, e natura della malattia, e riconosciutala di quelle descritte dal Dottor Flores, non indugiai punto a

deliberare di porre in uſo il rimedio dal medeſimo Dottore ſuggerito. Epperò ai 20. di Giugno del corrente anno 1784. cominciai a farle prendere un Ramarro involgendo le di lui carni palpitanti nel zuccaro per ſcemare alla Ragazza il ribrezzo, che da principio provava nell' inghiottirle, ed incoraggiata da me colla dolce ſperanza della guarigione, venni a capo di fargliene inghiottire ſino tre al giorno, che io procurava di avere ſempre vivi, ed interi. Dopo venti giorni ſi ſminuirono i dolori, ma non era cangiata di color la pelle, nè ſminuiti gli altri ſintomi del male. Non mi perdetti perciò d' animo, ma continuai l' uſo de' detti Ramarri nel modo ſopra accennato, permettendo all' Inferma di maſticare con eſſi una diſcreta porzion di pane, e di bevere dopo un po' di buon vino nero. Dopo

altri venti giorni circa vidi in un coi dolori già di molto ſcemati, diminuite anche le puſtule, e la carne di livida divenir roſſiccia, e a dir in breve in queſti giorni, cioè alla metà di Agoſto la Ragazza è ridotta in iſtato di ſanità, ſono cadute le croſte, la pelle è roſſiccia, il polſo regolare, il ſonno tranquillo, e ſolo le rimane una debolezza di forze, e un po' di toſſe; il che coll' uſo della tintura di china carnoſa, e col latte d' aſina ſpero in poco tempo di ſuperare, e di renderla perfettamente ſana. Preſentemente io curo tre altre malattie col ſuddetto rimedio, e dalle buone circoſtanze, che già ne riſultano, ho tutto il motivo di ſperarne un uguale felice ſucceſſo.

DESCRIZIONE

Di tre altre Osservazioni sulle Lucerte verdi del signor Medico Rasero, che mandò per lettera a diversi Dottori suoi amici in Torino.

LA prima è d' un cancro, che aveva di già corroso ad un Tessitore del luogo di Cunico il labbro inferiore fino alla glottide, per cui non poteva altro inghiottire, che liquidi alimenti, massime per le ulceri interne, delle quali era infestato. Da sì orrido male se ne liberò coll' aver mangiato ventiquattro Lucertole, ed alcuni Ramarri ancor palpitanti.

L' altra è parimente d' un cancro delle ghiandole vicino all' orecchia sinistra, dal

quale era da dodici anni in quà travagliato un certo Gio. Giacomo Giora Teſſitore in Tigliole. Da ſei anni in quà eraſi il cancro aperto, e tanta era la corruzione, che ridotto fu agli eſtremi di morte. Scopertane era la carotide eſterna, ſpolpate le vertebre cervicali, e la trachea, frequenti erano le emorragie per la lacerazione de' vaſi. Cominciò eſſo ad inghiottire a ſtento un terzo d'un Ramarro li 29. Maggio, il ſeguente giorno una metà; il giorno appreſſo un' intero; ſei giorni dopo non ne preſe alcuno, e ripigliò l'uſo del rimedio li ſette Giugno ſino alli otto Luglio, nel qual tempo ne preſe dodici, ſei verdi, ſei grigj maſchj con due ſtrie bianche ſul dorſo paralelle. Gli effetti di queſto rimedio furono i ſeguenti: ceſsò il fetido odore canceroſo, e le ulceri ſi ſono riſtrette d'un pollice in

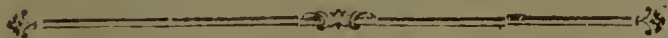
tutta la circonferenza, le vertebre, l' arteria, e la trachea ſi ſono ricoperte, ceſſarono le emorragie, ed i dolori, acquiſtò forze baſtanti per levarſi dal letto, e poter paſſeggiare per il Villaggio; il colore della pelle ſi ſece migliore, ed il calore ſi diffuſe per il corpo, che avanti pareva di ghiaccio; ritornò l' appetito, e ſono tre giorni, che ſen va egli a viſitare il signor Medico, dove dopo avere ben bene accarezzata la ſalutare beſtia ſe la mangia.

La terza Oſſervazione è d' una donna de' Caſſinali di S. Damiano, la quale da ſei anni in quà è infeſtata da lue venerea confermata, e ridotta agli eſtremi; dopo aver preſo otto Ramarri grigj già deſcritti ſi dileguarono le gomme, cancri, ulceri fetenti nella gola, l' immobilità delle braccia; acquiſtò forza, e da ſei giorni in quà ripreſe i lavori di campagna; gettò

questa dalla bocca molta bava gialla, e fetente.

Si attende dal Medico Rasero una più distinta istoria di queste Osservazioni insieme ad altre, che ha intrapreso con il signor Arò abile Chirurgo, qualora sieno giunte al termine della cura. Quello, che indicò nella Lettera, non fu che un abbozzo scritto per compiacere i suoi Amici in Torino, che ansiosi ne aspettavano la notizia delle sue cure, che intraprese coll' uso delle Lucertole, e de' Ramarri.

IL FINE.

IN TORINO.

DALLE STAMPE D' IGNAZIO SOFFIETTI.

Con permissione.